

# Indice

<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<i>capitolo primo</i>	
Il concetto di rischio	15
1. <i>Le origini del rischio</i>	15
2. <i>Il gioco d'azzardo</i>	21
3. <i>Il calcolo della probabilità</i>	28
4. <i>Le assicurazioni e l'utilità</i>	32
5. <i>Misurazione del rischio e incertezza</i>	37
<i>capitolo secondo</i>	
Gli Autori	47
1. <i>L'approccio culturale di Mary Douglas</i>	47
2. <i>La sociologia del rischio di Niklas Luhmann</i>	55
3. <i>Il rischio nella società di Zygmunt Bauman</i>	61
4. <i>La società del rischio di Ulrich Beck</i>	69
5. <i>Il rischio e la modernità di Antony Giddens</i>	76
<i>capitolo terzo</i>	
Dal rischio all'emergenza	83
1. <i>Rischio e sicurezza</i>	83
2. <i>La società globale del rischio</i>	99
3. <i>La società dell'emergenza</i>	112
<i>Conclusioni</i>	145
<i>Bibliografia</i>	155
<i>Siti Web</i>	164

## Prefazione

Cos'è il rischio per un individuo o per un'intera società? Quanto costa il rischio? E quanto costa invece l'assenza del rischio? È più rischioso attraversare di corsa una strada trafficata per non perdere il treno oppure rinviare un importante appuntamento? Qual è la quota di rischio che siamo disposti a sobbarcarci?

Intorno ai piccoli e grandi quesiti della nostra vita quotidiana e del nostro interagire con il mondo circostante si consuma da sempre il dibattito intorno ai temi della sicurezza e delle attività di difesa della popolazione dalle calamità. La stessa rappresentazione che ciascuno di noi ha del sistema di protezione civile dipende in gran parte dall'approccio individuale con il concetto di rischio. L'esperienza vissuta, gli orientamenti culturali, i valori posseduti, le necessità economiche sono tutti aspetti che contribuiscono alla creazione del nostro rapporto con il rischio: un rapporto mai statico, in continua e spesso anche rapida evoluzione, che si manifesta con l'innalzamento o l'abbassamento delle soglie di accettabilità che ciascun individuo è disposto ad individuare e a far proprie.

Un affascinante argomento per un appassionato del settore, una sfida accattivante per uno studioso. *La società dopo-moderna: dal rischio all'emergenza* va proprio ad indagare quegli aspetti antropologici e sociologici che concorrono a disegnare la cosiddetta "cultura del rischio", che è il terreno di coltivazione principale e la condizione necessaria per definire un possibile sistema di protezione civile. Un lavoro di attenta e rigorosa indagine, che schiude alcuni angoli di visuale di straordinario interesse dai quali si può osservare il mondo complesso della pianificazione della gestione delle emergenze. Una ben importante opera, quella di Lucio Napoli, che certamente va a

colmare una grande lacuna esistente nel pur apprezzabile patrimonio italiano di approfondimenti intorno ai temi cari agli operatori del servizio nazionale della protezione civile.

Giuseppe Zamberletti

## Introduzione

**I**l Novecento è stato il secolo che ha fatto vivere l'umanità, attraverso trasformazioni drammatiche, a ritmi sempre più accelerati. Le innovazioni tecnologiche e organizzative hanno mutato modi di vita millenari. Le scosse politiche e ideologiche sono state le più violente della storia e lo sviluppo economico ha prodotto una moltiplicazione senza precedenti delle risorse disponibili. Grandi imperi sono scomparsi e nuove nazioni hanno assunto un posto di rilievo. Tradizionali comunità rurali hanno lasciato il posto a società urbane sempre più automatizzate e interconnesse. Società segregate per genere, razza e classe si sono mescolate in nuove inedite stratificazioni. Disuguaglianze antiche sono state in parte sanate mentre delle nuove si stanno manifestando.

Gli ultimi decenni hanno visto questi mutamenti diramarsi dalle zone più industrializzate a tutti gli angoli del mondo e hanno innescato una globalizzazione della produzione, degli investimenti, dei consumi, della comunicazione e della cultura di massa. Si vive simultaneamente in molteplici sfere socioeconomiche e culturali – locali, nazionali, globali – che si intersecano suscitando reciproche attrazioni e tensioni. Le nazioni dell'area euro-americana primeggiano ancora come all'inizio del secolo. Nuovi protagonisti come la Cina ascendono a posizioni di ricchezza e di potenza mentre altre popolazioni del "sud del mondo" (Africa) soffrono una miseria comparativamente più profonda. Le armi di distruzione totale rendono improbabile la guerra tra le grandi potenze ma i conflitti locali sono sempre più intensi e rovinosi.

Le più fitte connessioni dell'economia mondiale moltiplicano le possibilità di arricchimento e di benessere ma producono nuove po-

vertà, disoccupazione e ampie migrazioni. I mutamenti ecologici e biologici indotti dallo sviluppo tecnico causano sia impensabili miglioramenti che paurosi deterioramenti e incerte prospettive di vita in grandi collettività. La rivoluzione portata dall'informatica e dalle telecomunicazioni schiude orizzonti di trasformazioni tanto rapide quanto cariche di ripercussioni imprevedibili. La rottura dei limiti – spaziali e culturali, materiali e biologici, sociopolitici e morali – da sempre ritenuti invalicabili è il vero carattere non solo del passato ma anche del presente e del prossimo futuro.

L'interrogativo che il secolo passato lascia in eredità riguarda la possibilità e la capacità individuale e collettiva di usare culture e convinzioni ereditate dalla tradizione per gestire questa continua rimodulazione dei limiti e questa persistente accelerazione del cambiamento. È alla luce di questa situazione che il problema del rischio emerge in tutto il suo spessore presentandosi come un aspetto strutturale della vita quotidiana. Tutta via oggi il concetto di rischio, considerato scientificamente, ha assunto prevalentemente la forma di calcolo delle probabilità pur essendo soggetto a variabili non perfettamente controllabili.

Il “rischio” ha costituito da sempre una dimensione costante della condizione umana; differente in base al periodo in cui l'uomo viveva ma sempre incombente sotto forme diverse, dall'adattamento all'ambiente naturale al predominio sulla natura stessa. Solo a partire dagli anni Settanta iniziano a farsi strada problematiche inerenti ai rischi ambientali sviluppando così un dibattito sul futuro e sulla sopravvivenza fino ad arrivare ad oggi in cui il tema ecologico della compatibilità ambiente-sviluppo apre il confronto sul modello di sviluppo e sulle sue possibili alternative.

Partendo da queste premesse questo lavoro si articola lungo un percorso di analisi strutturata sulla base del concetto di rischio fin dalle sue origini. Si parte dalla necessità di mettere in evidenza come l'uomo fin dalle origini abbia avuto sempre bisogno di sicurezza, che inizialmente ha soddisfatto con riti e magie, per poi sostituirle in seguito con il calcolo razionale matematico. Il passo successivo è stato di individuare e confrontare il pensiero dei principali Autori moderni che hanno affrontato il tema del rischio affermatosi nella società eu-

ropea attraverso varie rivoluzioni politiche ed industriali a partire dal modello della prima modernità, che può essere definita semplice o industriale, fino ad oggi.

Si affronta poi il tema dell'evoluzione del rischio e il suo rapporto con la società e il cambiamento della stessa a seguito del processo di globalizzazione. Oggi ci si trova di fronte a ciò che alcuni autori chiamano "seconda modernità" od anche "modernità riflessiva". Si tratta di un processo nel quale vengono poste in questione, diventando oggetto di riflessione, le fondamentali assunzioni, le insufficienze e le antinomie della prima modernità collegate ai problemi cruciali della politica moderna. La modernità deve affrontare la sfida dei processi globali in atto quali l'individualizzazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, la rivoluzione dei generi e i rischi globali della crisi ecologica e della turbolenza dei mercati finanziari.

Altra tematica trattata è il cambiamento della società globalizzata e le relative conseguenze sulla base della tesi sviluppata da Ulrich Beck secondo la quale i rischi, che sono il risultato dei prodotti delle attività umane, hanno raggiunto un'importanza tale da incidere profondamente sull'assetto della società moderna sfuggendo al controllo istituzionale e all'aumento della consapevolezza sociale. Il processo di mutazione sociale sposta il conflitto sulla distribuzione dei "mali": inquinamento, convivenza con attività pericolose, comune esposizione alle minacce ambientali.

Sottraendo i rischi al calcolo razionale è sempre più richiesta la capacità di decisione, manca informazione sufficiente per prenderla in modo affidabile. Cambia il significato del rischio. Non più risolvibile con una valutazione razionale di tutti gli elementi, ma situazione contraddistinta da ampi margini di incertezza. È in crisi il monopolio della razionalità. La politica di conseguenza acquista un'importanza di rilievo per la valutazione dei rischi portando ad un aumento della regolamentazione contemporaneamente alla difficoltà di individuare i responsabili dei danni prodotti. L'assetto istituzionale ha subito rilevanti trasformazioni. Nasce la sub-politica che si esprime nella politica del fatto compiuto. Le decisioni vengono prese in totale autonomia da *corporations*, scienziati, organi burocratici, svuotando così le istituzioni democratiche delle loro effettive competenze. Tutto questo per

Beck non rappresenta la fine della modernità bensì la sua radicalizzazione in quanto i problemi di carattere ecologico sono la testimonianza del successo e non della crisi dell'industrialismo.

L'ultimo aspetto preso in analisi è il mutamento dei vari tipi di eventi catastrofici siano essi di carattere finanziario, terroristico o naturale, per comprendere come ciò che qualche anno fa era considerato evento eccezionale oggi sia di fatto diventato "regola", con una caratteristica sconvolgente in più: la globalità della percezione del pericolo dovuta alla violenza con cui si abbatte sugli individui e sui territori che non sono più limitati geograficamente o culturalmente. Tre esempi su tutti: "Černobyl", simboleggia il pericolo globale delle conseguenze degli effetti collaterali dei successi scientifici e della modernizzazione; "l'11 settembre", simboleggia il disastro intenzionale voluto dal terrorismo che punta a rendere vulnerabile la stabilità delle società civili; "lo Tsunami" espressione di una natura che minaccia la vita sulla terra.

Le catastrofi tecnologiche, terroristiche e naturali hanno in comune il concetto di pericolo che accomuna razze, politiche, religioni e classi sociali diverse. È anonimo, imprevedibile e incalcolabile. Ciò significa che gli stati e i governi di ogni latitudine e longitudine sono costretti sempre più a fare ricorso alle strutture del soccorso ma solo i paesi occidentali industrializzati hanno organismi per assolvere a queste funzioni. Ne consegue che questi sempre più spesso assumano il ruolo di "eroe", organizzando e predisponendo soccorsi e interventi di solidarietà dopo il disastro fornendo così l'alibi a chi prima aveva agitato le acque politiche ed economiche contro il paese colpito dal disastro.

Da questo momento in poi si ha un continuo proliferare di organizzazioni dedite al soccorso di ogni tipo, da quello tecnico a quello umanitario, con la partecipazione sia degli organi statali sia delle componenti volontarie. La sensazione che si riceve è quella dell'attenzione verso una cultura della sicurezza. Sicurezza che oggi passa attraverso una nuova forma di legislazione mirata alla prevenzione, pianificazione e formazione. Regole e norme continuamente sottoposte a verifica e quindi a trasformazione dal susseguirsi degli eventi catastrofici che mettono a dura prova il sistema società.

In questo contesto il rischio, tematizzato come elemento fondamentale della modernizzazione riflessiva, è posto come conseguenza delle azioni dell'uomo e non è più inquadrabile con vecchi schemi del passato. Gran parte degli studiosi continuano a descriverlo in relazione ad eventi probabilistici. Ben diverse sono le indicazioni che vengono da Beck, Giddens, Luhmann e Baumann. Le riflessioni di questi Autori portano verso una visione riflessiva sulle tematiche per lo sviluppo e la salvaguardia della società. Nuovi fenomeni di disadattamento sociale e culturale, nuove forme di anomia e alienazione creano, nell'ultimo decennio, un intreccio fra economia, *welfare state* e cultura che rende il tutto oltremodo complesso. Di fatto il vecchio linguaggio non coglie più la realtà dei fatti.

I sistemi attuali, politici, giuridici, economici, culturali e sociali legati sempre alla globalizzazione hanno dato origine ad una trasformazione epocale in continua evoluzione e ad una velocità inaspettata e incontrollata. È partendo da questi concetti che questo lavoro si pone il fine di riflettere e far riflettere sul mutamento e sulla società del rischio attraverso il concetto di rischio stesso.

Lo schema di pensiero a cui si fa riferimento vede da un lato la lettura di una società postmoderna che equivale alla società del rischio basata sul pensiero di autori che sostengono la modernizzazione riflessiva. In particolare Baumann ci presenta una modernità liquida nella quale i valori sono fragili, mutevoli, sempre in discussione e perdono la loro consistenza spingendo ad un individualismo sempre più esasperato. Dall'altro lato c'è la lettura di una società dopo-moderna che equivale alla società dell'emergenza nella quale predomina il rifiuto dei valori deboli e una continua ricerca e conferma dei valori necessari per fronteggiare le emergenze che sistematicamente mettono a dura prova la società moderna. Per sostenere questa tesi viene preso come paradigma di riferimento la teoria di Pierpaolo Donati del "dopo-moderno" in cui l'autore con questo termine intende ciò che viene dopo la modernità: "In termini più generalizzanti, il postmoderno è caratterizzato dalla radicalizzazione delle distinzioni-guida della modernità e da un'accresciuta reversibilità e attraversabilità delle stesse, mentre il dopo-moderno si caratterizza anche per il cambiamento delle distinzioni-direttrici che guidano i processi di innovazioni sociale. Il

dopo-moderno è portatore (anche se in via latente) di una formazione storico-sociale *diversa* e per certi aspetti *alternativa* rispetto alla modernità, anche se ne mantiene molte acquisizioni”<sup>1</sup>.

---

1. Donati P., *Il lavoro che emerge*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 11.